Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXVIII n. 6 — 31 Marzo 2002

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

"RALLIEMENTS" VECCHI E NUOVI ASPETTI, SEDUZIONI E DANNI

"Ralliement" in senso stretto e in senso largo

Inteso in senso stretto il termine "ralliement" si riferisce all' invito che Leone XIII credette di dover indirizzare, verso la fine del XIX° secolo, ai realisti francesi perché aderissero alle istituzioni repubblicane. Il presunto "alleato" era allora la "laicità" ovvero il laicismo trionfante dopo un secolo di combattimenti vari e spesso accaniti. 70 anni dopo, il governo supremo della Chiesa Cattolica si è impegnato in un' apertura ancora più ampia. Questo "ralliement" in senso largo ha aperto le braccia al mondo "moderno" e ad ogni forma di errore religioso in una sorta d' apostolato a rovescio, in cui lo spirito missionario si è eclissato dietro un'affabile simpatia. Il "bacio di Lamourette" è passato dal piano politico e nazionale al livello religioso e planetario. L' appello alla conversione ha ceduto il posto all'attenzione più deferente per le esigenze di un mondo neopagano e per i diritti dell'uomo secolarizzato.

Le riflessioni che seguono si limiteranno ai caratteri generali di questa strana inversione di rotta di uomini di Chiesa verso un ordine dalla Chiesa separato sia dal punto di vista filosofico che dal punto di vista religioso. E poiché questa inversione di rotta non cessa di suscitare altri "ralliements" minori tra i cattolici fedeli alla Tradizione, è quanto mai opportuno fermarsi sugli aspetti, le seduzioni e i pericoli del "ralliement".

Imprudenza del "ralliement"

Il "ralliement" francese è utile per mettere in guardia gli animi tentati da intese di tipo pratico con una ideologia che chiude l'accesso alla verità nella sua pienezza. Le azioni umane nascono tutte da un pensiero e questo non è giammai neutrale di fronte al reale. Ora come la Rivoluzione, da cui è nata, la Repubblica post-rivoluzionaria è un "blocco" animato da un unico spirito: il laicismo. Perciò essa vuol dire la realizzazione di un "progetto di società" sottratto alla legge e alla morale soprannaturali e completamente subordinato ad una filosofia decisamente secolarizzata, che si pretende e si proclama "in nome dell' uomo, per mezzo dell' uomo e per il regno dell'uomo", in una visione totalmente antropocentrica.

Deliberatamente agnostico o ateo militante, il laicismo rifiuta di fatto il Dio trascendente, origine, motore e fine del mondo visibile e invisibile. Per il laicismo, se vi è una divinità, questa è solo il riflesso delle aspirazioni umane o una emanazione del cosmo. Esso rifiuta, perciò, ogni intervento divino nella storia. Non riconosce a nessuna Chiesa il diritto di richiamarsi ad un Essere trascendente e a più forte ragione nega alla Chiesa cattolica il diritto di proclamarsi unica fonte di salvezza, in continuità con la missione del suo Divin Fondatore.

Questo laicismo, aggressivo e tenace, si oppone alla Rivelazione cristiana che insegna l' onnipresenza di Dio, la fragilità dell'uomo di fronte alla santità divina, la necessaria subordinazione di ogni azione privata e pubblica alla volontà divina, che giudica fin d'ora ogni uomo in questo mondo e si pronunzierà sulla sua sorte eterna nel giudizio finale. Un tale antagonismo permette di misurare ciò che si può chiamare, con un eufemismo gentile, l'imprudenza fatale del "ralliement" alle istituzioni laiciste della Repubblica.

Bisogna dire che le cose non vanno diversamente con l'attuale "ralliement" al mondo "moderno" secolarizzato, e la compiacenza

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● Diocesi di Napoli: un'«arte sacra» che insulta il sacro (*City-Napoli* 26.2.2002 e *Nuova Stagione* 24.2.2002)

artificiosamente manifestata per le false credenze religiose. Questi atteggiamenti spazzano via il primato della verità per abbandonarsi a torbidi approcci con sistemi ed obiettivi falsi o falsati. La Chiesa cattolica, che attinge dal Cuore del Verbo Incarnato la pienezza della verità salvifica, non ne ha il diritto. Al contrario, Essa ha il dovere, qualunque siano i tempi, di mettere l'umanità in un clima di piena luce e di spingerla verso l'alto, chiamando tutti gli uomini, pubblici e privati, alla conversione. Stringendo alleanze che confondono le piste e dissimulano i precipizi, la Chiesa rinnega se stessa e rende difficile, se non impossibile, l'uscita dalle tenebre. Essa contribuisce al degrado morale e sociale delle società e degli individui; li precipita sotto il giogo dell'errore e spegne in loro il desiderio teologale del Paradiso promesso.

La tattica

Certamente, all'inizio, i promotori del "ralliement" (politico e religioso) si mostrano rassicuranti. La parte "tattica" prevale: si presenta l'avvicinamento come ispirato dal buon senso, dalla pace sociale e dall'unione delle buone volontà. Come nella maggior parte delle transazioni umane, la fase di seduzione esige che la mercanzia appaia piena di promesse vantaggiose e priva di caratteri negativi. I fatti, però, l'hanno dimostrato: una volta occupato solidamente il potere, la "mano amica" si ritira e viene in primo piano un'ideologia nemica che non fa più mistero dei suoi princìpi e del suo programma. Ad esempio, lungi dal confermarsi come la semplice scelta di un regime istituzionale, il "ralliement" politico si mostrò qual era: un miraggio per ingannare i semplici e adescare gli ambiziosi. La linea di divisione non era tra repubblica e monarchia, ma tra un ordine pubblico interamente secolarizzato e un ordine sociale cristiano autentico.

In un primo tempo, i fautori del "ralliement" dichiararono di attenersi ad una leale separazione tra Chiesa e Stato e di avercela solo con il clericalismo abusivo. Assicurarono di non rivendicare che il potere temporale, lasciando ai cristiani la loro libertà interiore e alla Chiesa il suo magistero dottrinale. Poi, se la presero con le reticenze e con le intelligenze "paralizzate dal dogma". Ci si meravigliò, insomma, che il braccio minaccioso non fosse afferrato con riconoscenza. Non era forse il "ralliement" una confluenza di tendenze diverse, la tolleranza di "diversità" sotto il controllo di una neutralità laica?

Quest'ultima espressione rivela, da sola, la trappola del "ralliement" e spiega la serie di inconvenienti che ne sono seguiti per la Chiesa. Il laicismo, in effetti, si situa, come il "mondo", agli antipodi della neutralità e non si accompagna a lungo con l'imparzialità verso la Fede cristiana. Mentre, ossequiente a Leone XIII, la gerarchia cattolica francese si impegnava, volente o nolente, nella via del "ralliement", il potere repubblicano, divenuto onnipotente e ormai libero dall' opposizione cristiana e monarchica, non dissimulò più il proprio "Credo". Se sembrava professare un certo deismo nel preambolo delle sue costituzioni, questa professione non andava al di là di un concetto puramente astratto e di una espressione verbale. Nell'incredulità laicista, le parole di origine cristiana non hanno il contenuto oggettivo che può assicurare loro solo la Rivelazione; esse si limitano a mettere al sicuro altrettante opinioni personali quante sono le lingue che le proferiscono. Poiché è una fede capovolta, il laicismo è condotto a imporre la sua ideologia secolarizzata e a promuoverla al rango di verità ufficiale per tutti i cittadini, cristiani e non. Parallelamente e congiuntamente, esso conduce una lotta accanita contro la fede cristiana e disarma le resistenze moltiplicando cupidigie e divisioni.

Una tattica privilegiata del nemico

Nell'ordine morale, non possiamo evitare di costeggiare il male che ci circonda e non ci dà tregua, ma il peccato sta nel rivolgergli uno sguardo di compiacimento, poi nel dargli il nostro assenso, il che ha per effetto immediato di soffocare in noi il senso della verità. Da questo punto di vista, il male fondamentale del "ralliement" è stato di far slittare progressivamente l' intelligenza cristiana verso l' accettazione dell'esigenza primaria del laicismo che è la scomparsa, voluta ed orchestrata, della fede cristiana dalla vita pubblica contro il comandamento divino che esige che essa, invece, sia diffusa e comunicata per trarre l' umanità dalle tenebre dell'errore, del peccato e della morte. Si può affermare senza timore di sbagliarsi che le "élite" civili e religiose oggi non compiono più il proprio ruolo di fronte agli esseri umani dei cui destini sono incaricate.

Il "ralliement", perciò, deve essere considerato una defezione dello spirito e del cuore, una malattia dell'anima, una specie di ruggine dell'intelligenza e della volontà. Più efficace ancora della persecuzione diretta, il "ralliement" è una tattica privilegiata dell'azione nemica: esso ha permesso all'antico serpente di ottenere obiettivi agognati da tempo: l'indebolimento della fede, la sparizione visibile della cristianità, la scristianizzazione della vita quotidiana, il rafforzamento del laicismo ufficiale degli Stati, l' infiltrazione negli ingranaggi della Chiesa di battezzati conquistati dal miraggio di una falsa pace. Si comprende allora perché "ralliement" e laicità partecipano dello stesso spirito devastatore, detestando allo stesso grado la Chiesa e lo Stato quando si mostrano autenticamente cattolici. Sanno bene che il potere cristiano costituisce uno dei più grandi doni che possa essere accordato all'uomo sulla terra: in questo clima di coesione spirituale, piccoli e grandi ricercano la stessa giustizia e servono le stesse certezze, mentre il "ralliement" li fa discendere insieme verso l'abisso sotto la guida di un'ideologia nociva che si è tagliata fuori dalle fonti della verità e della vita. Si comprende anche perché "ralliement" e laicità si danno da fare per minare la resistenza interna rinascente senza posa nel-

la Chiesa, moltiplicando sotto i passi dei fedeli le occasioni di cadute, di compromessi e di divisioni.

Aspetti e tappe del "ralliement"

Questa lotta ha assunto una particolare intensità da 200 anni a questa parte.

Tagliata fuori dalla verità cristiana, la laicità ha bisogno della potenza temporale. La moltiplicazione moderna dei mezzi tecnici e finanziari è venuta a portargliela al punto giusto. Essa ha pensato solo ad espellere la Chiesa dalla vita pubblica e privata, e poi a corromperla dall' interno.

Di fronte a questa pressione, la Chiesa ha dovuto abbandonare i propri Stati, ma la sua potenza spirituale è rimasta intatta e lo resterà fino alla fine. È stata la grandezza dei grandi Papi l'aver rafforzato la propria potenza in questo campo che non può essere tolto loro. La laicità e il suo complice, il "ralliement", falliscono quando Pietro è fermo e vigilante; prosperano quando ci si abbandona a parole e a comportamenti ambigui.

Non si frequenta il male senza subirne il contagio. Per averlo dimenticato, la gerarchia e i fedeli "allineati" al mondo (ralliés) declinano insensibilmente verso una filosofia mutilata con la speranza di incontrare stima, prestigio o potere. Nell'allearsi con il laicismo, essi perdono di vista che il potere è per essenza una partecipazione all'autorità divina, da cui riceve una sorta di delegazione momentanea, ma esso merita completa fiducia e obbedienza solo nella misura in cui si conforma a questa esigenza originaria. In seguito alle sue pericolose complicità, il "ralliement" finisce col mettersi in opposizione flagrante con la verità, e i vantaggi materiali che ne trae non servono che a mascherare il dispotismo spietato del nemico con il quale esso accetta di collaborare.

Gli resta sempre la facoltà di cambiare aspetto e di ricorrere ai multiformi artifici che gli permettono un pensiero e un'azione divenuti molto poco scrupolosi in materia morale. Come il rettile che sposa le asprezze del terreno, il "ralliement" può prestarsi ad altrettante variazioni quante sono le situazioni particolari. Tutte le modalità della commedia umana vi si ritrovano: il "ralliement" vantaggioso che si esibisce sulla scena del mondo: il "ralliement" incosciente che si lascia inebriare; il "ralliement" ispirato che crede di anticipare i tempi; il "ralliement" piagnucoloso che si lamenta di essere incompreso; il "ralliement" impudente che specula sulle passioni umane; il "ralliement" indegno che abbandona gli amici alla vendetta del nemico; il "ralliement" tenebroso che abbandona l'insegnamento del Salvatore; il "ralliement" silenzioso e vile che tace aspettando la fine della tempesta.

Sebbene la Chiesa sia sostenuta dai doni e dall'autorità di Dio, tuttavia, come società umana, sperimenta nei suoi atti l'umana deficienza che non è da Dio.

(S. Tommaso *S. Th.* suppl. 55 a. 9 ad 1)

Non bisogna troppo meravigliarsi di questi aspetti diversi e a volte intercambiabili; il teatro si ispira alla vita. Il cristiano più di ogni altro, comunque, sa che non è cosa innocente dissimulare così il proprio volto né prestare più significati al proprio linguaggio: egli non è un combattente nell'ombra, ma il soldato d'una luce soprannaturale, che gli è proibito di mettere sotto il moggio. Non scende nelle catacombe se non vi è costretto; non ama le tenebre e le tenebre non lo amano; anche quando è immerso nella notte interminabile delle prigioni, prega per quelli che lo mettono a questa prova; la sua sofferenza brilla agli occhi di Colui che tutto vede, mentre è dimenticata da coloro che si sono lasciati inebriare dai fuochi fatui del mondo.

Se il "ralliement" ricorre a sotterfugi equivoci, dipende dal fatto che il suo compito è di dissimulare l'antagonismo irriducibile tra vero e falso, tra bene e male. Si giustificherà questa falsa pace con imperativi di interesse generale: poi ricompense traboccanti attenueranno le apprensioni di un senso morale sopravvissuto sotto le macerie. Non resterà che guadagnare la tappa successiva e si vedranno le coscienze finalmente tranquillizzate trasformarsi in coscienze giustiziere pronte a maledire l'amico di ieri ferito al suo posto di combattimento. Il "ralliement" diviene così, in ultima analisi, ciò che la laicità o l'eresia o lo scisma vogliono che esso sia: un omaggio della verità all'errore.

Responsabilità

Che dire della responsabilità degli individui e delle autorità che scelgono le vie tortuose del "ralliement"? Sicuramente, il grado di responsabilità dipende dall' impegno, dall'importanza delle proprie funzioni, dalla conoscenza dei dati in gioco. Questi elementi sono da prendersi in considerazione quando si è costretti a giudicare le persone. Bisogna distinguere tra i promotori, i profittatori e le vittime, anche se il passaggio dall'una all'altra categoria non è facile da delimitare. In ogni caso, si possono compatire coloro che si sono lasciati trascinare in questi meandri senza opporre a tempo debito un rifiuto liberatore.

Come in tutte le defezioni intellettuali e morali di una certa ampiezza, la responsabilità delle "élite" è la causa prima delle lacerazioni prodotte dai diversi "ralliements". Sono teorici e agitatori di un certo valore che lo impongono alla moltitudine ignorante e sprovveduta. Sono iniziati di alto livello che manipolano le carte e imprimono un dato senso a manovre concepite nell'ombra. Il "misereor super turbam" trova qui un campo d'applicazione particolarmente vasto.

Qualunque cosa sia nel foro interno, i "ralliements" hanno per effetto certo di indebolire la

vigilanza dei cristiani e di rafforzare l'aggressività dei loro avversari; inoltre, sopravvalutando le ricette umane offerte dal mondo profano a detrimento dei doni divini che soli possono elevare l'umanità, aggravano il peso originale di tutte le creature umane.

La responsabilità della crisi senza precedenti che scuote il mondo contemporaneo incombe, dunque, meno su individui isolati e sulle masse disorganizzate, che su minoranze attive che si sono impadronite del potere temporale e religioso: da una parte, il laicismo che separa l'umanità dalla fede cristiana; dall'altra parte, la gerarchia ecclesiastica che ha dato il via al "ralliement" con tutte le forze anticattoliche. Spetta, di conseguenza, ai due poteri oggi uniti per il peggio riparare al disastro provocato su tutti i piani. Questo compito enorme esigerà una coerenza perfetta del pensiero, della parola e dell'azione. Si sa fin troppo ciò che costa il dissociarle: una enciclica su Cristo Re ha poco effetto se il potere religioso lascia che i combattenti di Cristo Re siano schiacciati; un "Credo" solennemente proclamato non porta frutti se la medesima autorità permette che la liturgia che l'esplicita sia deformata; un catechismo universale non può aspirare a valore normativo se si lascia intendere che credenze di origine diversa sono più o meno portatrici di salvezza; a che serve l'affermazione verbale della verità, se si lascia che la libertà ne giudichi secondo le sue passioni? a che serve che la Chiesa inciti i cristiani a lavorare nella società, se ciò è per orientarli praticamente verso un laicismo mortale? Questo equivale a far soffiare un infernale vento arroventato su cime innevate scatenando valanghe micidiali. Non lo si ridirà mai abbastanza: i diversi "ralliements" non sarebbero così rovinosi né le loro conseguenze così gravi se essi non provenissero da cristiani che fanno il doppio gioco della fedeltà alla propria fede e dell'alleanza con i suoi nemici.

Una pedina preziosa

Il programma della laicità è la disgregazione totale della cristianità e l'infusione di un "altro spirito" nelle istituzioni temporali e religiose. In questo programma d'insieme, il "ralliement" dei cristiani costituisce una pedina capitale, perché permette di ottenere il rinforzo infinitamente prezioso di complici situati nel cuore stesso della città di Dio. Le modalità di questa penetrazione importano poco: alternative di avanzamenti e di ritirate, di offensive e di concessioni; dolcezza o violenza; adesioni complete o mitigate. Anzi il "rallié" moderato sarà particolarmente apprezzato a motivo della sua attitudine a giocare con discrezione su tavoli diversi.

A motivo delle pressanti necessità, in questo momento di crisi in cui predomina l'eresia, non si fa tutto come stabilito in tempo di pace.

San Teodoro Studita

Abbiamo già sottolineato che questo tipo di manovra viene da un'élite ben provvista di doni naturali, ma questa stessa ricchezza di doni porta facilmente alla presunzione e poi all' accecamento. La massa non s' abbandona a questi comportamenti. Può lasciarsi andare alla credulità o alla violenza, ma in generale essa desidera essere illuminata sul mistero della condizione umana piuttosto che essere turbata da tenebre supplementari. Nessun "ralliement" sarebbe riuscito senza la debolezza morale di "élite" abili nel presentare le suggestioni del nemico. E con qual risultato? Il disprezzo del nemico e la moltiplicazione degli ingannati, ai quali si nasconde con cura l'antagonismo radicale tra la verità e le perverse alleanze. Si agisce all'opposto delle anime sante, che hanno una visione chiara e costante di quello che è il comportamento umano e di quello che deve essere. "*Non sperate mai di intendervi con persone che hanno uno scopo opposto al vostro; essi guardano ai beni del mondo e voi tendete al regno celeste*" faceva notare S. Francesco di Sales, e aggiungeva: "*Se Dio condanna le nostre azioni, nessun favore popolare ci laverà dalle macchie vergognose di cui ci saremo insozzati*".

I "ralliements" equivoci non si curano di questi consigli; essi non arrossiscono di avvicinarsi ai dogmatismi dell'errore che relativizzano la verità e conferiscono l'autorità del vero a insegnamenti contestabili o falsi. Un tale atteggiamento somiglia stranamente a quello dei despoti, per i quali tutto è discutibile tranne le loro direttive, nessuna giustizia è equa eccetto la loro, nessuna sanzione è definitiva salvo quella che essi decretano e che sfugge generalmente ad ogni controllo.

Un pensiero laico oggi è imposto come articolo di fede; un regime sociale cristiano è messo alla berlina. I recenti avvicinamenti all'incredulità e alle false credenze religiose hanno prodotto una relativizzazione della dottrina, della morale e dei riti nel mondo cattolico. L'esempio più significativo è senza dubbio la pseudo-riforma liturgica condotta deliberatamente con il concorso di consiglieri estranei alla fede cattolica per tentare di cancellare il carattere sacrificale della Santa Messa e relegare per sempre tra i ricordi del passato il rito venerabile che l'esprimeva universalmente fino al 1964. Non era possibile spingere più lontano il vassallaggio di fronte all'errore, l'infedeltà alla Verità Incarnata.

Il regno della simulazione

Quando si diserta il campo della verità, che altro si può fare se non fingere? Il laicismo finge la riconciliazione con la Chiesa e la Chiesa finge l'amicizia con il potere laico. È lo stesso per tutte le «aperture» artificiali: si pratica una riconciliazione simulata con i veri scismi, mentre si gettano in uno scisma inesistente fedeli ostili al doppio-gioco; si aprono le braccia agli eretici che ne approfittano per aggravare le loro "diversità".

Queste simulazioni tradiscono l'incoerenza interna dei "ralliements" e la loro incapacità di eliminare l'inconciliabilità tra vero e falso, tra bene e male. Essi non fanno che esasperare gli antagonismi e aggravare i rischi di future esplosioni. Non può essere diversamente. Il relativismo semina vento e raccoglie tempesta. Anche coloro che sono situati ai vertici della gerarchia vacillano e arrivano a non distinguere più ciò che è ortodosso da ciò che non lo è. Sanno almeno a quale campo essi appartengono, a furia di manipolare a proprio gradimento i dati del reale? A lungo andare l'uomo diventa prigioniero delle menzogne che ha forgiato. Per il fatto stesso che si presenta con una doppia faccia, il cristiano *rallié*, "aperto al mondo", dimostra che non ama la verità. E come lo potrebbe? La conosce e s'accorda con il suo contrario, che esige che l' assoluto sia sottomesso al relativo e il relativo sia onorato come un assoluto, un assoluto "chimerico", vuoto della presenza divina. Come l'«apertura» al mondo "moderno" e all'errore potrebbe servire la verità? Senza dubbio arriva, con il concorso del potere ad imporre un'obbedienza incondizionata all'impostura, ma può conferire a questa solo un' apparenza di autorità e anche di realtà.

Quando un uomo consente ad alleanze spurie, cessa di comprendere che ogni verità partecipa di una realtà con la quale è impossibile transigere. Invece che dell'immutabilità dell'essere, la menzogna partecipa del niente perché proviene da ciò che non è: l'immaginario, l'illusione o l'errore. La menzogna non può fare a meno di barare per dissimulare che essa è "ciò che non è". Il "ralliement" è una doppiezza che bara in modo grave con l'uomo: allontanandolo dalla Verità rivelata, e dissimulandogli che egli deve tutto all'Assoluto, esaspera la sua sete d' indipendenza e, di conseguenza, aggrava la fragilità della sua esistenza. I "ralliements" equivoci si burlano contemporaneamente di Dio che vede tutto e dell'uomo che vuole tutto. Si fa credere all'uomo che egli è più intelligente che mai, che ha acquistato con le sue proprie forze una statura che gli permette di esigere che le realtà soprannaturali si abbassino al suo livello, e che egli può perciò apportarvi tutti gli accomodamenti desiderabili. D'altro canto, però, si agisce come se l'uomo fosse più stolto che mai, poiché bisogna utilizzare un linguaggio e una pedagogia adattate per mettere alla sua portata le novità (ad eccezione di certe chiavi d'interpretazione che sarebbe pericoloso fornirgli senza un filtro accurato).

Un bilancio disastroso

Il primo "ralliement" ha accelerato la scristianizzazione delle nazioni cattoliche; la recente "apertura" al mondo moderno e al "trono comune" delle aspirazioni religiose dell'umanità ha completato l'ecatombe spirituale precipitando gli spiriti in un indifferentismo e in uno scetticismo generale.

Quando il potere temporale è solo a venir meno e la Chiesa tiene bene, una frazione non trascurabile di ogni generazione profitta della trasmissione della fede. Ma allorché anche la gerarchia ecclesiastica soccombe alle lusinghe del "ralliement", quando concede il suo "nihil obstat" agli abbracci laicizzanti, paganizzanti, eretici o scismatici, allora il calo della fede diviene vertiginoso, per mancanza di insegnamento dottrinale e di vita spirituale autentica. Ridotto alla condizione di "piccolo resto", ciò che rimane della cristianità si trova in preda ad innumerevoli tribolazioni che le vengono dall'interno e dall'esterno. Un proverbio contadino esprime molto bene l' anormalità di questa situazione: "*Il pastore che fa l'elogio del lupo non ama il suo gregge*".

I "ralliements" non possono non portare questi frutti perniciosi, perché la mediocrità e la malizia non tardano ad impadronirsi di coloro che entrano in questo ingranaggio. Basta osservare il comportamento delle autorità: le vediamo dissimulare le proprie intenzioni nel segreto dei loro uffici e sotto un linguaggio ambiguo, soffocare la buona semente e lasciar proliferare la zizzania, mescolare errori, verità e approssimazioni in un amalgama in cui l'uomo medio si smarrisce. In breve, i "ralliements" realizzano esattamente il tipo di compromessi nei quali va ad impantanarsi il cuore debole e diviso dell'uomo. I loro successi quantitativi non si spiegano forse in gran parte con questa debolezza originale dell'uomo? E tuttavia non ne sono giustificati, perché la coabitazione con membri malati può essere momentaneamente tollerata solo nel desiderio di curarli, ma con la malattia la lotta è permanente: "*L'uomo, che vive secondo Dio e non secondo l'uomo, deve amare il bene; di conseguenza deve odiare il male*" (S. Agostino). I "ralliements" possono procurare prestigio mediatico e potenza materiale, ma sono gravemente responsabili della corsa collettiva verso l'abisso a cui assistiamo ai nostri giorni.

San Giuseppe nell'epoca del *rumore* e dello strepito è il modello del *silenzio*, nell'epoca dell' *agitazione* senza freno è l'uomo della *preghiera* immobile, nell' epoca della *vita in superficie* è l'uomo della *vita in profondità*, nell'epoca della libertà e delle rivolte, è l'uomo dell'*obbedienza*, nell'epoca della *disorganizzazione delle famiglie* è il modello della *dedizione paterna*, della delicatezza e della *fedeltà* coniugale, nell'epoca in cui sembrano contare solo *i valori temporali* è l'uomo dei valori veri.

Padre Plus S.J.

La Verità tradita

I dati naturali e soprannaturali sono collegati; nessuno ha il diritto di invertire i piani né di attenuarne le esigenze. L' equiparazione del diritto al fatto, della verità all'interesse e della fede alla storia non trovano la loro origine e la loro spiegazione nel rigetto dei dati perenni della ra-

gione e della fede? “Meglio morire che sporcarsi” grida l’anima retta alle prese con il male. “Meglio sporcarsi”, risponde troppo spesso il “ralliement”.

La verità non tollera alterazioni né nel campo temporale, né nel campo spirituale. Questa esigenza si comprende se ci si eleva al suo più alto livello. L’ incarnazione della Verità increata ha reso necessaria la formazione specifica di un Essere umano di una purezza, di una verginità, di una integrità senza pari, a cui niente può essere paragonato né nell’ ordine umano né nell’ordine angelico. Allo stesso modo, la Chiesa è santa e immacolata, nella sua essenza di Corpo mistico del Verbo di Dio, come lo sono anche la Santa Messa, i sacramenti, l’ insegnamento rivelato. Nessun uomo, fosse pure il più elevato in gerarchia, può arrogarsi il potere di attenuare, di “volgarizzare” o di profanare i doni sacri. Al contrario, ha il dovere di elevarsi verso di essi per quanto gli è possibile. “Estote parati”, “Estote perfecti”: questi precetti non sono stati dati perché l’umanità si avvolga, corpo ed anima, nella penombra dei “ralliements”. Quando un uomo, *a fortiori* un cristiano, si lascia contagiare da questa lebbra, si allontana dalla verità, diviene preda della menzogna e insozza il suo prossimo. La verità ama essere amata e vuole una adesione senza mescolanze.

Coloro che fanno il male sotto pretesto di ubbidienza fanno più un atto di ribellione che di ubbidienza.

San Bernardo

Sottomessi a una minoranza di ribelli molto potenti, i “ralliés” hanno accettato di inoltrarsi in un tunnel dove solo l’unica luce di salvezza data al mondo non è ammessa. Cosa più grave ancora: essi riconoscono oggi all’ errore il diritto di spacciarsi per verità. Preoccupati degli sguardi umani piuttosto che dello sguardo di Dio, unendo l’ astuzia della parola alla debolezza dello spirito, si gettano in un’ attività multiforme e confusa che dà loro l’illusione di lavorare in profondità; ma, a differenza della fede dalle certezze teocentriche, che partorisce l’eroismo (*quantum potes, tantum aude*), essi non fanno che sollevare onde sempre più tumultuose. Desiderosi di rivaleggiare con gli spettacolari mutamenti della società civile, i cristiani “ralliés”, “aperti al mondo”, hanno scelto di lavorare per il mutamento esteriore della Chiesa e della società, lasciando inutilizzato il tesoro soprannaturale che era stato loro affidato e che era destinato anche al mondo profano per illuminarlo ed elevarlo nella sua corsa traballante. Essi hanno sottomesso le esigenze della vita cristiana a quelle del mondo, al punto da lasciar assorbire le prime dalle seconde, e da snaturare persino il sacro.

Poiché ha scelto di far corpo con la storia visibile, il “ralliement” dà l’impressione di aderire alla vita, ma il suo successo è fallace. Dall’illusione alla collusione, le sue imprese finiscono nella confusione, allo stesso modo che una libertà in balìa di se stessa finisce con il perdersi negli errori più schiavizzanti.

Non è l’azione in sé, che ha valore, ma l’intenzione con cui è fatta.

Don Francesco M. Putti

Quando la Verità lascia che la forza e la ragione dell’uomo si smarriscono in alleanze malvagie, è per evidenziarne le conseguenze: *opera eorum sequuntur illos*. Appare allora chiaramente, agli occhi di tutti, che Essa non accorda mai la sua assistenza agli amici dei suoi nemici, ma riserva i suoi favori a coloro che, dopo aver scacciato la tentazione e sofferto la persecuzione, ricostituiscono la Vigna devastata con nuove piante, provenienti da ceppi antichi. Le anime fedeli non rigettano le alleanze spurie senza combattere, ma, dopo essere state premute come grappoli di uva, vedranno crescere il raccolto promesso a quelli che perseverano fino alla fine.

Pyrenaicus

UN LAICO PIÙ CATTOLICO DEL PARROCO

Alla Redazione di “*sì sì no no*”

Avendo avuto alcuni punti di discussione con un parroco in età matura, desidererei avere un vostro parere in merito.

Punto primo : il parroco affermava che la “Santa” Famiglia (per lui, meglio così definibile piuttosto che “Sacra”) dovette affrontare i soliti problemi umani come malattie ed altro e che quindi anche la Madonna si sia potuta ammalare e sia morta. Alla mia osservazione che la Madonna essendo l’«Immacolata Concezione» e quindi esente dal peccato originale e perciò dalle sue conseguenze (tra cui malattia e morte) non poteva né ammalarsi né morire (infatti la Chiesa usa per il trapasso della Madonna il termine “dormizione”) il parroco affermava non esserci contraddizione tra le due cose. E poi perché per la Famiglia sarebbe migliore il termine di “Santa” piuttosto che “Sacra”? forse perché a furia di insistere sull’umanità si prepara la strada per negare la divinità di Gesù?

Punto secondo: alla mia affermazione di un boicottaggio della Messa in latino (intendendo quella preconciliare) in presenza di tolleranza estrema per una varietà di moderni riti discutibili tanto che per celebrare la prima occorre un “indulto” del Vescovo, egli rispondeva che in presenza di numerose richieste poteva celebrare la Messa in latino senza nessun permesso (ma a proposito di “permessi” come stanno le cose? Sospetto ora infatti che intendesse la Messa postconciliare tradotta dall’italiano in latino e non quella preconciliare).

Punto terzo: ad una sua esaltazione della prassi della concelebrazione della Messa da più Sacerdoti io osservavo che si trattava di uno spreco di risorse perché, se invece di concelebra-

re, i singoli Sacerdoti avessero detto più Messe le Grazie relative si sarebbero moltiplicate; egli negava questo. Questa posizione mi sembra collegarsi ad un concetto protestante di Messa ed Eucaristia dove si ha solo rievocazione e non "rinnovazione", come nella dottrina cattolica.

Quanto sopra per un vostro parere perché ognuno ha il diritto di essere cattolico, buddista o protestante, ma non si ha il diritto di gabellare per dottrina cattolica quella protestante e viceversa.

Lettera firmata

◊ ◊ ◊

Rispondiamo scusandoci del ritardo.

Al punto primo: è di fede definita che Maria Santissima "*al termine della sua vita terrena fu assunta in anima e corpo alla gloria del cielo*" (*Munificentissimus Deus* 1° novembre 1950), ma Pio XII, nel definire questo dogma, volle, di proposito, prescindere dalla questione se Maria Santissima sia morta e risorta e poi sia stata assunta in Cielo oppure se sia stata direttamente assunta in Cielo in anima e corpo senza passare attraverso la morte e resurrezione.

Evidentemente Pio XII ritenne che gli argomenti storici e teologici addotti rispettivamente dai "mortalisti" e dagli "immortalisti", non erano ancora sufficienti a troncare la questione. È, però, significativo che, nell' indulgenziare una preghiera alla Vergine Assunta nel dicembre 1950, Pio XII abbia cancellato da essa le parole: "*dopo la Vostra beatissima morte*". Con il Concilio, poi, è prevalso lo spirito antimariano e di conseguenza la teologia mariana – quella vera – è in letargo e ci tocca aspettare tempi migliori perché la questione sia definita.

Al punto secondo: sospettiamo che il suo sospetto sia esatto: per la Messa tridentina, infatti, occorre l'«indulto» del Vescovo, anche se non se ne comprende il perché: l'indulto è una concessione benigna dell' Autorità che esime il suddito dall' obbligo di osservare una legge, ma nel caso in esame non esiste nessuna legge che obblighi a celebrare secondo il nuovo rito e nessuna legge che abroghi o obroghi il rito romano tradizionale (v. *sì sì no no* 30 novembre 1984 pp. 1 ss.: *Indulto?* e 30 novembre 1999 pp. 1-2 *La Messa detta di S. Pio V né abrogata né obrogata*).

Al punto terzo: è molto triste (anche se, dati i tempi, non ci meraviglia), che un sacerdote ignori il valore della moltiplicazione della Messa, che ci *applica* tutto ciò che il Sacrificio del Calvario ci ha meritato e che perciò è "*insigne strumento per la* ***distribuzione*** *ai credenti dei meriti derivati dalla Croce del Divino Redentore*" (Pio XII *Mediator Dei*), il che vuol dire che "*con più Messe… si moltiplica l'effetto del Sacrificio*" e quindi l'effusione sacramentale del Sangue di Cristo e di ogni grazia sulla Chiesa e sull'umanità tutta (S. Tommaso *S. Th.* III q. 79 a. 7 ad 3). La matrice luterana dell'errore è confermata dalla protestantica *Confessione augustana*, la quale deplora che dall'«*abominevole errore*» della Messa-Sacrificio "*è venuta la grande quantità, la quantità incalcolabile delle Messe*" (v. *sì sì no no* 15 ottobre 1997 pp. 1 ss. *La protestantizzazione liturgica avanza / "Meno Messe per una Messa più vera!"*).

Sperando di aver soddisfatto le sue richieste, dobbiamo, caro lettore, farLe osservare che nessuno ha il "*diritto*" di professare la religione che vuole, ma tutti hanno il *dovere* di aderire alla religione rivelata da Dio, una volta che l'abbiano conosciuta (*Concilio Vaticano I*). È vero, però, che i poveri infedeli troveranno più misericordia dei cattivi cattolici e soprattutto dei Ministri di Dio che gabellano per dottrina cattolica le eresie luterane, e non quelle soltanto.

SEMPER INFIDELES

• *City-Napoli* 26.2.2002: «"*da non perdere*": "*Gli spazi di una delle chiese più belle di Napoli, il pennello di un grande artista e la penna di un famoso teologo per una mostra sui generis e di grande impatto. L'esposizione "Via Crucis Via Lucis", realizzata nella basilica di Santa Chiara, offre sedici tele di Gianni Pisani accompagnate da testi di* ***Bruno Forte***». Due figure mostruose (uno scimpanzé? l'abominevole uomo delle nevi? il personaggio di un film dell' orrore? Che Dio ci perdoni!) bastano a darci un'idea delle mostruose caricature uscite dal pennello del "*grande artista*" con la pretesa di rappresentare il Signore nei 14 quadri della "Via Crucis" (più il Sabato Santo e la Risurrezione). Inoltre le pretese "stazioni" sono degnamente – bisogna dire – introdotte da una scultura in bronzo dello stesso autore dal titolo "*La fogna sotto le magnolie*", posta premurosamente a far bella mostra di sé nella prima cappella a destra della basilica di Santa Chiara, anche se il suo significato più ovvio è che la "*fogna*" da cui si alimentano le "*magnolie*" è – Dio ci perdoni ancora una volta – la… Passione del Signore!

Il 25 febbraio 1947 il Sant' Uffizio emanò un "monito" in difesa della "*dignità dell'arte sacra*" contro "*la moda del deforme e del grottesco*" che, allora, faceva i primi tentativi "*d' invadere anche il campo dell'arte sacra*" con opere che, "*sia pure contro la volontà degli autori, diventano vere rappresentazioni blasfeme*", che offendono "*la pietà dei fedeli*".

Nel 1947, però, non era ancora stata scoperta l'«apertura al mondo» e perciò le Autorità ecclesiastiche sentivano ancora "*il dovere di premunire i fedeli dal diffondersi di manifestazioni artistiche che li scandalizzano e di tutelare il decoro del culto e dei luoghi sacri, nonché il sano senso dell'arte religiosa, il cui fine è appunto di fomentare i sentimenti di pietà e di devozione del popolo cristiano*". Perciò contro le "*deformazioni e profanazioni*", che già allora facevano il "*tentativo di passare per Arte Sacra*", il Monito ricordò che "*la Chiesa, madre*

e maestra, nel decorso di quasi duemila anni, ha creato un proprio e alto linguaggio artistico-liturgico, con cui parla alle anime e le anime parlano con Dio. Non è lecito agli artisti cristiani di ignorare tale linguaggio, essi devono apprenderlo e rispettarlo per esprimere degnamente i loro concetti. Non è la Chiesa per l'arte; ma l'arte per la Chiesa".

Tocca a noi difendere l'onore del Signore Gesù.

Padre Pio Capp.

Oggi – si sa – ci siamo, invece, "aperti al mondo" e, attraverso questa "apertura", da trent'anni si riversano nel mondo cattolico tutte le brutture e le turpitudini del mondo profano, ivi inclusa "*la moda del deforme e del grottesco*" con le sue rappresentazioni blasfeme, accreditate per "arte sacra" da quelle stesse autorità ecclesiastiche che avrebbero il dovere di insegnare agli artisti i canoni dell'arte sacra e di esigerne il rispetto per tutelare la pietà dei fedeli e il decoro del culto e dei luoghi sacri.

Nel caso concreto che cosa è uscito dal pennello e dalla mano del "*grande artista*" abbiamo avuto modo di vederlo; che cosa sia uscito dalla penna del "*famoso teologo*" non ci è stato dato di constatarlo, ma poiché "*City-Napoli*" ci assicura che dalla "*curiosa accoppiata*" ne è uscito fuori "*un suggestivo itinerario tra arte e fede*" dobbiamo pensare (come era d'altronde facile immaginare) che la penna del "*famoso teologo*" valga tanto quanto il pennello del "*grande artista*".

Ci è stato dato, in cambio, di leggere nel settimanale diocesano di Napoli *Nuova Stagione* (24 febbraio 2002) che cosa è uscito per l'occasione dalla penna del **cardinale Michele Giordano**.

"*Non è la Chiesa per l'arte, ma l'arte per la Chiesa*" ammonisce il Sant'Uffizio, ma il card. Giordano, invertendo esattamente la relazione, intitola: "*La Chiesa per l'arte*" (e fosse almeno arte!). Poi il cardinale si dilunga su Dio che è "*bellezza*", sul "*rapporto tra buono e bello*", sull'*insula* di Santa Chiara che è stata nei secoli "*faro di arte e di bellezza*", sulla "*chiesa di Napoli, che nella storia ha saputo promuovere in ogni campo dell'arte straordinarie espressioni di bellezza*" e conclude appassionatamente: "*E Napoli tutta sappia cogliere il messaggio d'amore e di speranza che da queste mura sacre parte in questa Quaresima attraverso la via dell'arte, per divenire incontro, preghiera, riscoperta delle ragioni di vita e di speranza che il più bello dei figli degli uomini, l'Uomo dei dolori, Gesù è venuto a donarci: Lui, il Crocefisso Amore, la Bellezza che salverà il mondo*".

E tutto questo – che Dio ci perdoni! – per uno scimpanzé in pose diverse, per un abominevole uomo delle nevi, per una serie di caricature da film dell'orrore! Che Napoli "*tutta*" vi possa riconoscere "*il più bello dei figli degli uomini*" e la "*Bellezza che salverà il mondo*" ci sembra una pretesa ancor più grottesca delle grottesche "caricature" che abbiamo sotto gli occhi: o il cardinale di Napoli non ha visto le caricature blasfeme che pur esalta con tanto lirismo, oppure ha perduto ogni senso del sacro e del bello al punto di confonderli con l'empio e il mostruoso.

Il "dialogo" contro la missione

Alla Direzione di *sì sì no no*

Preoccupato della sorte delle Missioni Cattoliche, mi sono recato al Palazzo De Propaganda Fide, per sentire da voce autorevole come va oggi l' «Evangelizzazione dei Popoli». Come temevo, mi si è risposto che non si può procedere più come una volta, quando si predicava direttamente la parola di Dio. Nel "dialogo" con le altre Religioni, noi *offenderemmo* i nostri interlocutori, pretendendo di essere nella verità. Dobbiamo invece predicare con i soli fatti, mostrando la nostra carità - come faceva Madre Teresa – la nostra disponibilità a prestare perfino le nostre chiese per i loro culti, facendo vedere che noi sappiamo perdonare tutto. Certo ci vorrà molto tempo, ma alla fine si coprirà di gloria Giovanni Paolo II, nella memoria dei posteri, quale nemico del "proselitismo". Così, aggiungo io, non ci sarà più il folle e inutile spargimento di sangue dei nostri Martiri, creduto – pensate! – "semen Christianorum".

Lettera Firmata da un Sacerdote

A tutti i nostri lettori auguriamo una santa e serena Pasqua nella pace del Signore Nostro Gesù Cristo.

sì sì no no

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano – int. 5
00184 Roma
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 € annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio